

L'ORDINE DEL GIORNO RECA...

Se l'Imperatore — o titolo sperso, senza portatore! — della Duplice Monarchia avesse avuto ancora un po' di pazienza, si sarebbe risparmiata l'ultima umiliazione di quel suo Proclama ai popoli fedeli ma ribelli, che passerà nella storia come il Proclama della inutile viltà. Quale spettacolo di miseria politica! Così finisce miseramente l'Austria degli Absburgo: non nel sangue dove era nata, come Giosuè Carducci facendole onore le augurava, ma nella poltiglia di un fondaco da rigattieri dove mette in deposito la sua forza e la sua corda. Tutto passa, tutto si strappa, tutto si spezza — anche la corda degli impiccatori. O Scenzi, Oberdan, Battisti, Sauro, antichi e nuovi martiri d'Italia! Le vostre ombre siano alfine placate. È il peso dei vostri corpi penzolanti da un secolo, da trent'anni, da due anni, che ha spezzato quella corda. E non fu vana la vostra morte se ha trascinato con sè anche l'Austria nella fossa.

Chi può negare che l'Austria sia morta? Morta, non gloriosamente in campo come un eroe, nè avvolta nella sua bandiera — e sia pur quella giallo-nera di tutti i funerali che ha imposto alle genti d'Italia; ma morta rivestita dei panni altrui, come un accattone nella via. Cadendo, essa non sa nemmeno curare la sua decenza, coprendosi romanamente la testa. Fu troppo abbietta la sua vita, perch'ella possa anche tentare di simulare il gesto di Roma.